

Per 80 anni ha girato la fattura agli Usa che adesso non vogliono più pagare il conto

L'Europa deve pagarsi la difesa

Anche se non è facile sottrarsi alle abitudini gratuite

DI GIANNI PARDO

Un provvedimento o una linea politica che all'inizio erano opportuni ed adeguati alla situazione concreta possono, col tempo, divenire inopportuni perché è cambiata la situazione. Per decenni gli Stati Uniti sono stati il vero pilastro della Nato mentre gli Stati europei si sono limitati politicamente a dirsi alleati di Washington, militarmente a fare la mossa, e socialmente a giocare all'anti americanismo. E ciò pur nel momento in cui dell'America scimmiettavano il peggio. Sicché l'Europa (con la parziale eccezione di Gran Bretagna e Francia) è pressoché inerme. Tutto ciò ha una spiegazione.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti emergono come la prima superpotenza, opposta alla seconda, cioè all'Unione Sovietica, meno potente ma più pericolosa. Da un lato, Washington non vuole guardarsi dai Paesi vinti, che un giorno potrebbero cercare la rivincita, e dunque vieta a Paesi come la Germania, il Giappone e l'Italia non solo l'atomica, ma una marina e un esercito seri.

Dall'altro, con la Nato, li coinvolge e li spinge ad impegnarsi nella difesa dell'Occidente, e ciò per contenere l'aggressività e l'espansionismo sovietico. Ma dalla fine della Guerra Fredda (cioè dalla fine del pericolo di un concreto e violento tentati-



Stoltenberg (Nato) e Borrell (Ue) col ministro Kuleba (Ucraina)

vo russo di espansione verso Ovest) lo sbilancio economico, fra costi e ricavi, è divenuto intollerabile. Una buona parte dell'Europa ha creduto, per decenni, di poter fare a meno di spendere soldi in armamenti, tanto, alla difesa pensavano gli Stati Uniti. Lo hanno pensato perché gli conveniva pensarlo e non hanno notato che, appunto, non conveniva agli Stati Uniti. Infatti a Washington, venuto meno il pericolo attuale, si so-

vo russo di espansione verso Ovest) lo sbilancio economico, fra costi e ricavi, è divenuto intollerabile. Una buona parte dell'Europa ha creduto, per decenni, di poter fare a meno di spendere soldi in armamenti, tanto, alla difesa pensavano gli Stati Uniti. Lo hanno pensato perché gli conveniva pensarlo e non hanno notato che, appunto, non conveniva agli Stati Uniti. Infatti a Washington, venuto meno il pericolo attuale, si so-

Gli europei dovrebbero porsi seriamente questa domanda: che cosa facciamo, se gli Stati Uniti escono dalla Nato? Già, per quanto riguarda l'Ucraina ci stanno dando qualche primo segnale di disimpegno

no chiesti a che scopo dovevano spendere soldi per fornire gratis la sicurezza agli europei.

Da allora, e sempre più chiaramente (in particolare per bocca di Trump)

Nel senso che abbiamo ancora il tempo di riformare l'alleanza: ma sperare che gli Stati Uniti continuino a pagare per noi, anche in futuro, è pura illusione.

Purtroppo in Europa ciò ha provocato e provoca un autentico smarrimento. Quando si è molto a lungo ricevuto lo stesso regalo, è umano che lo si senta come un diritto.

Per questo l'Europa si sente tradita dalle parole di Trump e non si rende

conto che quel signore sostiene i legittimi interessi del suo Paese.

Insomma molti non vogliono prendere atto del fatto che si è determinata una sorta di inversione delle preoccupazioni.

Gli Stati Uniti sono passati dall'ovvio interesse di vietare ai Paesi vinti fantasie revansciste, a ritrovarseli, quasi ottant'anni dopo, come parenti ricchi e scrocconi; vecchi imbelli che pretendono ancora oggi di essere difesi dalla potenza vittoriosa nel 1945.

Un tempo essa impose loro di essere pacifisti e quasi disarmati; oggi non sa come convincerli a provvede-

Stati Uniti: la colpa è di coloro che non capiscono che in ottant'anni qualcosa può cambiare, in politica internazionale. Di coloro che hanno dimenticato che ciascuno deve farsi carico della propria difesa, se possibile partecipando ad una coalizione e spendendo in proporzione ai benefici, ma ricordando chiaramente che, come diceva Milton Friedman, nessun pasto è gratis, in nessun ambito.

Infatti gli Stati Uniti non incoraggiano soltanto l'Europa a rendersi militarmente autonoma (a proprie spese); incoraggiano soprattutto il Giappone. E se si portano garanti dell'indi-

pendenza (de facto) di Taiwan, nel frattempo cercano alleati (fra cui, oltre al Giappone, l'Australia) per sostenere il peso di questo impegno.

È semplice: poiché gli Stati Uniti sono un Paese indipendente, possono benissimo mollarci.

Gli europei dovrebbero porsi seriamente questa domanda: che cosa facciamo, se gli Stati Uniti escono dalla Nato? Già, per quanto riguarda l'Ucraina ci stanno dando qualche primo segnale di disimpegno.

E ci stanno spiegando, anche se siamo dei veri testimoni, che la resistenza o la resa dell'Ucraina è più un affare europeo, che interessa gli europei, che un affare americano. O lo capiamo, o il futuro potrebbe essere più infelice di quel che pensiamo.

E ci stanno spiegando che la resistenza o la resa dell'Ucraina è più un affare europeo, che interessa gli europei, che un affare americano. O lo capiamo, o il futuro potrebbe essere più infelice di quel che pensiamo

re da sé alla loro difesa. E forse l'unico sistema è abbandonarli al loro destino.

Gli Stati Uniti vorrebbero deporre questo fardello ma purtroppo, senza di loro, non soltanto la Nato sarebbe meno forte: ci sarebbe anche il rischio che, in caso di bisogno (art.5 del Trattato Nato) non tutti i Paesi interverrebbero per difendere l'agredito. Noi abbiamo una grande tradizione di divisioni e tradimenti. E ciò rappresenta un enorme pericolo per gli equilibri nel mondo. Ma la colpa non è degli

© Riproduzione riservata

Incomincia l'era del supercalcolo quantistico Un Osservatorio cercherà di democratizzarla

DI CARLO VALENTINI

Quali sono le tre grandi sfide sociali e tecnologiche del nostro tempo? Secondo il Centro di ricerca Ics, Centro Nazionale di Ricerca in High Performance Computing, Big Data e Quantum Computing che aggrega università, enti e organismi di ricerca pubblici e privati, imprese, esse sono: 1. L'asimmetria di conoscenze tra mondo della ricerca ed élite imprenditoriale da una parte e il resto del sistema sociale e produttivo dall'altra (poiché il supercalcolo e le tecnologie quantistiche sono finora padroneggiati da una stretta minoranza di attori economici); 2. L'accelerazione, con le aziende e le pubbliche amministrazioni che faticano a metabolizzare il cambiamento e la sua velocità, ad adattarsi e a co-

gliarne le opportunità; 3. I riflessi non strettamente tecnologici dell'innovazione, poiché l'intelligenza artificiale determinerà cambiamenti strutturali nelle nostre società.

Di fronte a questa rivoluzione, non sempre percepita, occorre abbattere i confini della tecnologia, alzando il livello di conoscenza in modo che non sfugga la possibilità di gestione di queste innovazioni, che più saranno diffuse più le società saranno al riparo da pericolosi monopoli. Perciò è nato (su iniziativa di Ics e col supporto del Politecnico di Milano) l'Osservatorio sulle tendenze e le applicazioni del Supercalcolo, sede nel Tecnopolo di Bologna, con lo scopo di studiare quanto sta avvenendo ma anche di diffondere l'accesso e l'utilizzo di queste nuove tecnologie. Spiega Antonio

Zoccoli, docente di fisica nucleare all'università di Bologna, presidente dell'Infn e dell'Ics: «Ci proponiamo di democratizzare questo sviluppo tecnologico, cioè aprire il mondo dell'innovazione agli enti di ricerca, al mondo imprenditoriale, alle startup, alle amministrazioni pubbliche, ai gruppi di interesse, fornendo gli strumenti per eccedere e utilizzare dati e informazioni. In concreto renderemo disponibile l'uso delle tecnologie in vari ambiti, organizzeremo incontri, tavoli tematici e piattaforme di collaborazione, istituiremo gruppi di lavoro coi policymaker a livello nazionale. Si tratta di uno sforzo che deve aiutare l'Italia a inserirsi a pieno titolo nell'era che sta iniziando: l'era quantistica».

Tramite un'attività di monitoraggio e ricerca, saranno prodotti

report sullo stato dell'arte delle tecnologie in vari settori strategici, sugli scenari futuri di sviluppo e sulle politiche che ne possono facilitare l'implementazione. E soprattutto, periodicamente, avverrà il bilancio di cosa sta funzionando e cosa no, in modo che l'investimento, per lo più pubblico, sia fruttuoso. Conclude Zoccoli: «Entro un anno vedremo installato presso il Tecnopolo di Bologna uno dei primi computer quantistici d'Italia e questo si inserisce all'interno di un progetto che ci sta portando a fare ora gli investimenti necessari allo sviluppo socioeconomico dei prossimi 10-15 anni, quando vivremo in una società completamente data-oriented che necessita di essere continuamente monitorata».

© Riproduzione riservata